

Liminalità, partecipazione ed ecosistemi mediali negli spazi urbani.

Michele Sorice, LUISS Roma

Andrea Volterrani, Università di Tor Vergata, Roma

... “the education of our desires” – how utopian thinking can disrupt our taken-for-granted ways of acting and teach us “to desire better, to desire more, and above all to desire in a different way”.

Miguel Abensour, “*William Morris: The Politics of Romance*”

Liminality, participation and media ecosystems in urban spaces. *The article explores the interaction between digital communication ecosystems and urban spaces, particularly those defined as “liminal”. In such spaces, communicative processes can play an important role in processes of civic engagement and, more generally, citizen participation. Participatory practices are therefore also analysed here in the light of the - potentially inclusive - use of digital communication technologies, without losing sight of the potential for “absorption” of even practices of resistance by neoliberal rationality. Through an in-depth analysis of theories of liminality, media ecology and urban participation, the article examines how individuals relate to urban spaces and whether (and how) media can represent a kind of subspace of “empowerment” or at least mobilisation. The article adopts a theoretical perspective based on the empirical study carried out by the authors in some liminal spaces in southern Italy, as part of a large training project for managers of third sector organisations. The aim of the work presented here is to understand the relationship between liminal spaces and civic participation, and to analyse how the media can be used to promote forms of meaningful participation and possibly foster inclusive practices.*

Keywords: liminality, digital communication ecosystem, urban spaces, citizen participation.

1. Introduzione

L'articolo esplora l'interazione tra la tecnologia e gli spazi urbani, concentrandosi sul concetto di liminalità e sul suo impatto sulla partecipazione dei cittadini. Le pratiche partecipative sono analizzate anche alla luce dell'uso – potenzialmente inclusivo – delle tecnologie digitali della comunicazione (e più in

generale nel quadro delle relazioni fra spazi liminali ed ecosistemi comunicativi). Attraverso un'analisi approfondita delle teorie della liminalità, dell'ecologia dei media e della partecipazione urbana, l'articolo esamina come gli individui si rapportano agli spazi urbani e se (e come) i media possano rappresentare una sorta di sub-spazio di "empowerment" o, almeno, di mobilitazione. L'obiettivo è di comprendere come lo spazio liminale possa influenzare la partecipazione dei cittadini all'interno di questi ecosistemi, e come i media possono essere utilizzati per aumentare tale partecipazione ed eventualmente favorire pratiche inclusive.

La metafora dello spazio ha una lunga tradizione negli studi sui media e nell'analisi sociale: proprio gli studi sul digitale, infatti, hanno messo in risalto l'esistenza di "spazi" di condivisione e talvolta di "conflitto". La tradizione che proviene dai Cultural Studies, per esempio, ha dedicato una grande attenzione al tema dello "spazio di lotta", costituito dai media stessi, sia in quanto apparati ideologici sia come "territori" di attraversamento di pratiche sociali. La relazione fra ecosistemi comunicativi come spazio sociale e spazi territoriali come area di ingaggio dei media è apparsa più evidente con il tramonto delle ipotesi iper-ottimistiche che avevano contraddistinto lo sviluppo dei cosiddetti "digital media studies" negli anni Novanta e nei primi anni del XXI secolo. Lo sviluppo di una prospettiva più critica allo studio della comunicazione e dei media ha consentito di riprendere temi tradizionali della sociologia (si pensi all'idea della città come spazio per la mobilità sociale tipica della scuola sociologica di Chicago) all'interno di nuove prospettive di ricerca, capaci di coniugare approcci diversi (sociologia urbana, media studies, economia politica dei media, studi sull'immaginario) e metodi innovativi. In questa cornice, accantonata l'idea tranquillizzante (e banalizzante) dei media digitali come strumento di "naturale" democratizzazione e inclusione, si è sviluppata una rinnovata attenzione alle relazioni fra spazi di transizione (liminali) e potenzialità inclusive (spesso di natura tattica) degli ecosistemi comunicativi digitali.

Le nuove prospettive di ricerca si sono così incontrate con sette diverse prospettive analitiche: a) gli studi e le pratiche sulla rigenerazione urbana e le nuove forme di governance territoriale (anch'esse peraltro inizialmente accolte con uno sguardo iper-ottimistico e acritico); b) gli studi sull'impatto della

razionalità globale neoliberista (Dardot e Laval, 2013) nei processi “partecipativi”; c) la ricerca sugli ecosistemi comunicativi all’interno delle direzioni di sviluppo del capitalismo digitale; d) l’analisi sul legame fra “comunità” e spazio territoriale; f) gli studi sulle aree interne e la progettazione sui territori “marginali” (Coordinamento Rete Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne, 2021); g) gli studi sugli spazi liminali e i soggetti vulnerabili; h) la ricerca sulle potenzialità inclusive delle tecnologie digitali. Questo articolo si colloca all’interno di queste sette diverse prospettive analitiche, senza ovviamente avere la presunzione di toccarle tutte né la pretesa di rappresentarle.

2. Rigenerazione urbana e governance territoriale: fra New Public Management, efficienza neoliberista e pratiche di resistenza

Il concetto di spazio urbano è stato spesso messo in relazione con quello di comunità che costituisce, peraltro, una delle dimensioni teoriche controverse sia negli studi sulla partecipazione sia negli *urban studies*. Pur essendo, infatti, una nozione centrale, essa rimane vaga e soprattutto difficile da operationalizzare in termini empirici. A partire dal XXI secolo, si sono sviluppati molti studi che hanno cercato di uscire dall’idea di comunità come struttura stabile, continuativa nel tempo e con relazioni interne chiaramente definite. I nuovi filoni di studio si sono così focalizzati su un’idea di comunità come struttura evolutiva, con relazioni non necessariamente durevoli nel tempo, in cui però l’aspetto più importante è rappresentato proprio dalla relazione con lo spazio (per lo più declinato come territorio abitato). In altri termini, la dimensione spaziale è divenuta prevalente su quella temporale. Questa trasformazione di prospettiva ha consentito di considerare le comunità territoriali a partire dalle pratiche sociali e, in particolare, dalle pratiche urbane in spazi di condivisione, anche in quegli spazi liminali (non necessariamente marginali) abitati da soggetti più o meno vulnerabili. A questo livello è diventato possibile studiare “corpi sociali” ibridi, in cui tuttavia la dimensione partecipativa costituisce uno degli elementi qualificanti della relazione sociale.

Le comunità urbane sono realtà connesse con un territorio, sebbene spesso in maniera non ascrivibile, in cui le relazioni sono rese possibili proprio dall'azione politica. Non è un caso che la partecipazione politica nella/della comunità sia l'elemento centrale nella stessa definizione teorica della comunità (Blokland 2017).

Nel corso degli ultimi anni, molte realtà territoriali – per lo più urbane – hanno ripreso alcune delle modalità primo-novecentesche delle società di mutuo soccorso, inverandole in una logica di network con una spiccata propensione politica. Sono così nate esperienze molte diverse fra loro ma accomunate nel bisogno di ricreare un tessuto partecipativo capace di andare oltre le esauste forme di organizzazione politica. Le nuove forme organizzative hanno trovato nelle pratiche comunicative (incluse quelle inerenti all'adozione di strumenti digitali) uno spazio di facilitazione dell'inclusione quando non anche un terreno di confronto e “resistenza”.

Sono molte le esperienze “comunitarie”, spesso con una vocazione specifica alla rigenerazione urbana. Si collocano in questa famiglia di esperienze: a) le associazioni di strada: comunità territoriali nate in funzione di “difesa” di uno spazio per lo più circoscritto (il quartiere o simili) e in qualche caso connesse più o meno consapevolmente alle esperienze di rigenerazione urbana e/o di “amministrazione condivisa”¹; b) i gruppi di riappropriazione tecnologica: comunità di condivisione dell'accesso a Internet attraverso connessioni Wi-Fi aperte, molto di moda negli Usa ma meno presenti in Italia)²; c) le esperienze “ribellarsi facendo”: realtà di movimento, con una forte sensibilità nel riuso tattico degli spazi (per es., creazione di una sensibilità politica attraverso la trasmissione di saperi, dalla panificazione domestica alla realizzazione di orti condivisi); d) i gruppi di solidarietà orizzontale: dai gruppi di acquisto solidale (spesso in

¹ Non possiamo non notare l'ambiguità di espressioni come “amministrazione condivisa” e/o “collaborativa” che, sebbene si collochino in esperienze spesso importanti di innovazione democratica, non sempre sono in

² In Italia, tuttavia, si sono sviluppate alcune forme antesignane come quelle di *mediattivismo*, connesse alle lotte per l'accesso alla comunicazione broadcasting. Si collocano in questa categoria, le esperienze di *telestreet* (o tv di strada) che sfruttavano i “coni d'ombra” delle trasmissioni televisive via etere. Dopo la pionieristica esperienza di *TeleMonteOrlando* a Gaeta, il caso più noto di quegli anni è rappresentato da *OrfeoTv*, emittente bolognese nata nel 2002, che trasmetteva in un cono d'ombra del canale 51 (che in quella zona della città non era raggiunto dal segnale dell'emittente MTV). Se *OrfeoTv* è l'esito di un impegno di mediattivismo, diverso è il caso della prima tv di strada di Firenze. Al 2003 data, infatti, la nascita di *Anelli Mancanti Tv*, tv di strada dell'associazione fiorentina *Anelli Mancanti*, un'associazione interculturale attiva nei processi di inclusione degli immigrati (<http://anellimancanti.com/>).

connessione a pratiche di democrazia di prossimità) a quelli impegnati nei progetti di *co-housing*; e) le comunità urbane in senso stretto: spesso attivate dalle motivazioni più disparate e, in molti casi, anche all'interno di spazi liminali e/o di marginalità diffusa. Le diverse esperienze e forme organizzative condividono quella che è stata spesso definita *partecipazione creativa*.

Un aspetto rilevante nello studio degli spazi di pratiche urbane di partecipazione politica è rappresentato dalla modalità dei legami sociali. Se la cornice, infatti, è rappresentata dalla dimensione spaziale, i legami sociali attivati nel perimetro delle comunità di partecipazione politica non possono essere definiti ricorrendo a criteri tradizionali che fanno riferimento alla mera logica della connessione di rete (amicale, familiare, etc.). In tale prospettiva, la proposta di Talja Blokland (2017) di studiare i legami in termini di modalità delle pratiche sociali e orientamento all'azione appare molto convincente. La proposta di Blokland fa riferimento a una sorta di tipologia di legami sociali basata su quattro variabili: a) transazioni; b) attaccamento; c) interdipendenze; d) vincoli.³

Le comunità di pratiche partecipative sono al tempo stesso “diasporiche” (nell’accezione di Stuart Hall, cioè come esito di un processo consapevole e non solo come frutto di sradicamento) e relazionali. Tali comunità possono collocarsi anche in spazi liminali o essere il frutto di un’azione di resistenza e/o resilienza in tali spazi. In effetti, la connessione fra precarietà e resilienza costituisce uno degli aspetti centrali dell’aggregazione in spazi di confine e attraversamento (liminali).⁴ È sicuramente possibile applicare alle pratiche partecipative negli spazi liminali, la nozione di adattamento tattico: in tali spazi, infatti, i soggetti (aggregati e non) adottano pratiche di partecipazione in maniera tattica, ridefinendo continuamente la loro relazione con lo spazio fisico.

Un ultimo aspetto che qui vorremmo sottolineare è la complessa relazione fra rigenerazione urbana (soprattutto negli spazi liminali) ed emersione del cosiddetto

³ Le transazioni sono relazioni sociali che hanno un orientamento razionale di tipo strumentale, finalizzate al raggiungimento di un obiettivo, spesso di natura comunitaria ma che non esclude logiche di *self-interest*, sebbene coerenti con il bene comune e l’interesse collettivo. Gli attaccamenti si basano sul valore della dimensione razionale e trovano realizzazione nel risultato dell’azione nello spazio (la performance). I vincoli sono relazioni sociali con orientamento affettivo. Le interdipendenze, infine, riguardano tutti i legami che si strutturano in funzione dell’azione partecipativa.

⁴ D’altra parte, anche molti studi sulle città hanno messo in luce la natura “difensiva” delle aggregazioni negli spazi urbani come risposta all’insicurezza (Giddens 1991; Cohen 1985). Le comunità di strada, per esempio, sono un esempio emblematico dell’aggregazione sul territorio come difesa delle sue specificità sociali.

“neoliberalismo bonario” (Dardot e Laval 2013; si veda anche Hall e O’Shea, 2015). In molti casi, infatti, gli spazi liminali sono attraversati da procedure di *pianificazione*, su cui esiste un radicato storytelling, che ne fanno un costrutto sociopolitico (Pizzo 2015, p. 185), per lo più funzionale alle diverse forme di partenariato pubblico-privato. Nelle modalità “narrative” del neoliberalismo bonario (per sua natura fortemente depoliticizzato) la pianificazione viene spesso raccontata come “promozione dell’innovazione”, talvolta con riferimenti a una generica istanza di inclusione, significativamente collocata nel quadro di uno “sviluppo economico urbano sostenibile”. È in questo contesto che si affermano (e risemantizzano) espressioni come “governance collaborativa” o “rigenerazione urbana”, spesso assunte in maniera volatile e arbitraria, capaci di attivare forme solo parzialmente partecipative ma sostanzialmente funzionali alla legittimazione di portatori di interessi economici e non necessariamente all’inclusione di soggetti vulnerabili.

In questo quadro si colloca anche l’adozione – pure nelle pratiche di rigenerazione urbana – del concetto di “governamentalità” – e ovviamente delle sue numerose rivisitazioni, spesso in connessione con la nozione di “governabilità”⁵ – che ha rappresentato una tappa importante sia nell’affermazione della nuova razionalità globale neoliberista sia nella trasformazione del capitalismo in “ordine sociale istituzionalizzato”, per usare l’efficace espressione di Nancy Fraser (2020).

Tali tendenze si collocano nel più ampio flusso di “naturalizzazione” del capitalismo neoliberista, spesso capace di inglobare all’interno della sua narrazione dominante persino le dimensioni della protesta e della resistenza. Le logiche di “appropriazione” delle lotte sociali (Boltanski e Chiapello 2005; McGuigan 2016) si ritrovano così sia nelle campagne pubblicitarie (Prodnik, 2023) sia nello “storytelling” che talvolta accompagna la crescita (di per sé auspicabile) delle esperienze di innovazione democratica, non a caso spesso trasformate in procedure burocratizzate in cui i soggetti vulnerabili sono relegati a legittimare con la loro presenza scelte già compiute. Non è un caso che le tendenze più raffinate di “cool capitalism” (McGuigan, 2009) trovino possibilità

⁵ Tale tendenza, peraltro, generando una gerarchia di fatto fra governabilità e rappresentanza (a vantaggio della prima) mette in crisi la stessa idea liberale di democrazia.

di legittimazione e affermazione proprio nell'appropriazione “dall’alto” di spazi marginali e/o liminali.

3. Liminalità, processi partecipativi ed ecosistemi mediali

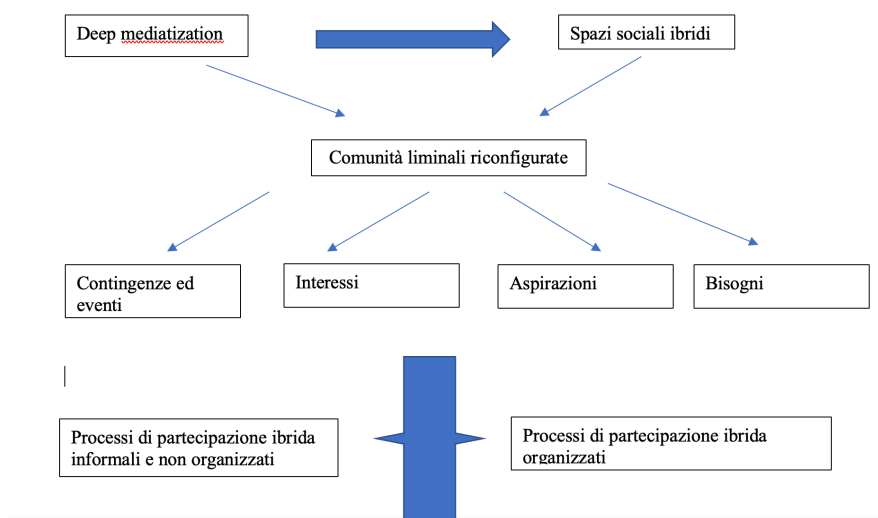
La nostra attenzione si concentra sugli “spazi liminali”, spazi caratterizzati sia da (1) processi di rfigurazione (Knoublach e Löw 2017) dovuti alla policontestualizzazione, alla mediatizzazione profonda (Hepp 2020) e alla translocalizzazione (Hepp 2015), sia da (2) processi di marginalizzazione, ovvero gentrificazione (Sennet 2018) e defamiliarizzazione (Blockland 2017; Blockland et al. 2022). Uno “spazio liminale” si trova “al confine di due spazi dominanti, che non fa pienamente parte di nessuno dei due” (Dale e Burrell 2008). Spazi come questi non sono facilmente definibili in termini di utilizzo e non sono chiaramente “di proprietà” di una particolare parte. Ciò è in diretto contrasto con gli spazi dominanti, che sono definiti dagli usi principali e hanno tipicamente confini chiari e dove le pratiche al loro interno sono intrecciate con le aspettative sociali, le routine e le norme. Sono spazi in transizione (Turner 1974) dove le identità individuali e collettive rimangono fluide (Melucci 1996) oppure ancorate alle specificità anche devianti dei territori di appartenenza tanto da renderle familiari e scontate nel panorama della vita quotidiana (Blockland 2017, pp. 54-60). Partiamo cioè dal presupposto che quando le comunità abitano gli spazi liminali e li considerano vitali e significativi per la loro vita quotidiana, queste aree cessano di essere spazi ambigui e diventano invece luoghi di abitazione transitori che danno senso alle attività, ai linguaggi e alle istanze che vi si sviluppano (Casey, 1993).

Come vengono riconfigurati questi spazi dalla profonda mediatizzazione? Quali relazioni sono possibili tra i processi partecipativi ibridi e il cambiamento sociale e culturale di questi spazi? È possibile immaginare le comunità che vivono questi spazi e, se sì, come? In primo luogo, dobbiamo riconoscere che gli spazi sono riconfigurati sia dalla mediatizzazione profonda sia da una socialità distinta e cangiante (Hepp 2022; Million et al. 2022). L'azione individuale e collettiva si svolge in spazi ibridi e mutevoli che non ci permettono di immaginare un ordine

sociale, ma che possono rappresentare un'opportunità di relazionalità diffusa tra estranei (Small 2017). Questo processo può condurre alla costituzione di comunità sempre più ibride, momentanee e non continuative oltre che intermittenti, con una forza simbolica capace di rompere schemi, modelli e rappresentazioni mentali preesistenti. Dove si trovano? La risposta è sia nelle esperienze di vita quotidiana sia in contesti più formali e istituzionalizzati nonché negli ecosistemi mediali. I processi ibridi (fisici e digitali) si intrecciano anche con i processi partecipativi in modo non consapevole e non convenzionale tra gli abitanti degli spazi liminali. Infatti, i flussi comunicativi di un processo partecipativo ibrido iniziano non solo con la stimolazione di interessi o problemi specifici, ma anche con l'inciampo (casuale) nel processo partecipativo stesso. In altre parole, gli abitanti possono incontrare luoghi di discussione più o meno organizzati che soddisfano i loro interessi specifici e contingenti e talvolta anche i loro desideri e aspirazioni personali. In rare occasioni si possono anche trasformare in desideri e aspirazioni collettive consentendo quella crescita della capacità di aspirazione (Appaduraj, 2004) che possa consentire di contrastare la povertà e le diseguaglianze.

Proprio per questo, la distinzione tra processi partecipativi inclusivi e significativi (Geissel e Joas 2013) costituisce un elemento fondamentale anche nei processi partecipativi ibridi, perché l'intersezione di questi due processi permette di assegnare "valore" alla partecipazione in loco e a quella digitale e, soprattutto, di rendere attraenti gli spazi liminali riconfigurati sia da un punto di vista organizzativo sia in una dimensione non convenzionale/informale. Un primo schema esplicativo è sintetizzato dalla Figura 1.

Figura 1 - I processi sociali nelle comunità liminali riconfigurate



La figura mette in risalto non solo le logiche di funzionamento delle comunità negli spazi liminali ma anche come i processi di mediatizzazione profonda impattano sugli spazi sociali ibridi. A questo livello si colloca il tema dell'inclusione digitale. Come affermato da molti autori (Tsatsou 2011; 2022; Choudrie et al. 2018), l'inclusione digitale si riferisce alla crescente necessità di coinvolgere negli spazi digitali le popolazioni più vulnerabili, che spesso rimangono escluse sia a causa del *digital divide* sia per la tipica mancanza di competenze culturali e sociali necessarie a trasformare le risorse digitali in opportunità di crescita delle capacità (Sen 1987; Zamani 2018). Come hanno evidenziato alcune recenti riflessioni che seguono il pensiero di Bourdieu sul capitale culturale e sociale (Ragnedda 2020), dobbiamo considerare l'inclusione digitale in termini di capitale digitale:

Il capitale digitale è l'accumulo di competenze digitali (informazione, comunicazione, sicurezza, creazione di contenuti e problem solving) e di tecnologia digitale. Come tutti gli altri capitali, la sua continua trasmissione e accumulazione tende a preservare le disuguaglianze sociali. In termini bourdieusiani, possiamo definire il capitale digitale come "un insieme di abilità e attitudini interiorizzate" (competenze digitali) e di "risorse esternalizzate" (tecnologia digitale) che possono essere storicamente accumulate e trasferite da un ambito all'altro. Il livello di capitale digitale posseduto da una persona influenza la qualità dell'esperienza in Internet (secondo livello del digital divide) che, a sua volta, può essere "convertita" in

altre forme di capitale (economico, sociale, culturale, personale e politico) nella sfera sociale, influenzando così il terzo livello del digital divide. (Ragnedda 2020, p. 2367)

Le persone più vulnerabili hanno quindi un livello di capitale digitale che è inevitabilmente influenzato sia dalle disuguaglianze esistenti sia dal continuo aumento della complessità digitale attraverso l'incessante crescita della datafication, della centralità degli algoritmi nonché dall'affermazione della "platform society" (Van Dijck et al. 2018; Couldry e Mejias 2019; Ragnedda, 2020).

Negli spazi liminali diventano emblematiche e convivono senza soluzione di continuità le opportunità e le contraddizioni tra i processi di partecipazione tentati e parzialmente riusciti, gli ostacoli culturali e sociali diffusi e talvolta invalicabili come quello della criminalità organizzata, le opportunità del digitale proposto dal mercato globale che in realtà allontana ancora di più la capacità di far crescere consapevolezza – coscientizzazione come sottolinea Freire (1970) – tra gli abitanti, le disuguaglianze economiche estreme e i disastri ambientali come sottofondo alla vita quotidiana, le voglie di riscatto e di resistenza.

All'interno di questo quadro che abbiamo cercato di delineare, abbiamo individuato alcuni territori e comunità dove sono stati sperimentati processi educativi e comunicativi che hanno prodotto pratiche di resistenza.

4. Le dinamiche di sviluppo inclusivo di comunità e l'uso delle tecnologie di comunicazione: esperienze dal Sud

Il percorso di formazione ormai quindicennale di FQTS (Formazione Quadri Dirigenti del Terzo Settore nel Sud)⁶ ha consentito di incontrare, formare, analizzare e accompagnare esperienze di organizzazioni di terzo settore nelle comunità e nei territori di molte regioni del Sud Italia.

⁶ FQTS è un programma di formazione promosso da Forum del Terzo Settore Nazionale e da Csv Net Coordinamento dei Centri di Servizi al Volontariato finanziato dalla Fondazione Con il Sud.

Tra queste molteplici esperienze abbiamo selezionato (tabella 1) quelle che per caratteristiche peculiari e problematicità, per azioni realizzate e per gli ostacoli incontrati sono a nostro avviso significative per la discussione dell'approccio che abbiamo proposto nella prima parte dell'articolo.

Tabella 1 - Quadro riassuntivo comunità

Comunità	Popolazione	Peculiarità	Azioni realizzate	Ostacoli incontrati
<i>Quartiere Librino (Catania)</i>	15.000 abitanti	Quartiere liminale fra il centro e l'area aeroportuale e commerciale	Azioni di sviluppo di una piattaforma digitale per Librino	Difficoltà nell'allargamento della rete e nel coinvolgimento/pa dei cittadini
<i>Quartiere Margi (Gela)</i>	3.000 abitanti	Quartiere liminale vicino al petrolchimico dismesso	Azione di empowerment delle organizzazioni di terzo settore e della popolazione del quartiere	Problemi infrastrutturali (fogne) e di degrado. Povertà economica diffusa
<i>Quartiere Panebianco (Cosenza)</i>	12.000 abitanti	Quartiere liminale fra le città di Cosenza e Rende	Azione di coinvolgimento dei cittadini per la realizzazione di obiettivi "green" futuri	Convivenza separata di molteplici comunità nello stesso quartiere
<i>Quartiere Fantasia (San Severo, Foggia)</i>	2500 abitanti	Quartiere liminale periferico	Azione di consolidamento della rete PA/Ets e coinvolgimento/partecipazione dei cittadini	Spazio dimenticato dal resto della cittadinanza di San Severo
<i>Quartiere Pellaro (Reggio Calabria)</i>	12.000 abitanti	Quartiere liminale periferico tra Reggio Calabria e l'area greca	Azione di realizzazione di processi di partecipazione ibridi per lo sviluppo sociale della comunità	Problemi di nostalgia di una identità autonoma immaginata del passato che ostacola la costruzione di idee sul futuro

Gli incontri periodici con le organizzazioni di terzo settore, con le pubbliche amministrazioni e con i cittadini di queste comunità hanno consentito di individuare sia le azioni realizzate e realizzabili sia i principali ostacoli che le persone hanno affrontato e affrontano nella vita quotidiana.

In generale, possono essere ipotizzati alcuni elementi comuni sui quali riflettere. Lo stato liminale di transizione di molte delle comunità selezionate è caratterizzato da peculiarità geografico-politiche e sociali. Nel primo caso si tratta di territori periferici e marginali all'interno di contesti urbani e/o regionali a loro volta periferici e marginali. Talvolta la perifericità è talmente spiccata (come ad esempio nel caso di Gela) che si traduce in un isolamento anche rispetto ai flussi di mobilità caratterizzanti l'area. Per gli aspetti sociali, tutte le comunità sono caratterizzate da profonde fratture sociali, da una vulnerabilità sociale e digitale diffusa, da una rarefazione delle relazioni sociali e del capitale sociale, da una difficoltà ad avere idee e aspirazioni rispetto al futuro sia individuale sia, soprattutto, collettivo. A questi aspetti si aggiunge spesso un degrado ambientale in parte collegato alle strutture urbanistiche fatiscenti, obsolete e caotiche sia collegato ad interventi di sviluppo soprattutto infrastrutturale ed economico realizzati negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta del secolo scorso e che tuttora hanno profonde conseguenze sulle comunità⁷.

La seconda dimensione comune è la sfiducia nella capacità delle istituzioni locali e nazionali di attivare politiche e azioni di reale trasformazione e cambiamento dello status quo. L'isolamento non è solo geografico, sociale e politico, ma anche percepito negativamente nelle rappresentazioni mediali che ignorano o caricaturizzano qualunque processo di empowerment e di attivazione delle comunità liminali nel Sud.

La terza dimensione è l'idea che ognuno deve preoccuparsi dei suoi interessi e della sua famiglia. Non si tratta, ovviamente, del familismo amorale descritto da Banfield negli anni Cinquanta (Banfield 1958), ma, piuttosto, di un profondo

⁷ Come, per esempio, la "Liquichimica" di Saline Ioniche, poco dopo punta Pellaro, dove è stata sventrata la spiaggia e l'azienda ha vissuto solo per 48 ore.

radicamento dell'individualismo neoliberista che non consente di immaginare altri modi per affrontare problemi ed opportunità di potenziale sviluppo sociale⁸.

Nonostante questo quadro generale, le singole comunità liminali hanno provato e stanno provando ad imbastire azioni che tentano di affrontare alcune delle questioni appena descritte. Tra le azioni che vogliamo porre sotto attenzione, la prima è la spinta all'attivazione di gruppi di persone, organizzazioni, cittadini capaci di mobilitarsi nei confronti della propria comunità. Una spinta che spesso ha difficoltà a emergere per la scarsa consapevolezza della condizione di liminalità e marginalità vissuta dalle comunità. D'altra parte, la spinta, invece, può nascere da un problema (si pensi alla questione ambientale lasciata dal petrolchimico a Gela) o un'opportunità (il caso della partecipazione a un bando della Fondazione con il Sud come nel caso di Pellaro a Reggio Calabria) vissuto come proveniente dall'esterno che interagisce con la presupposta familiarità della vita quotidiana (Blockland 2017) di persone e organizzazioni. In altre occasioni è qualcosa che nasce da un incontro su altri temi (tavoli sulle politiche sociali promossi dall'amministrazione comunale come nel caso di San Severo) che "costringe" a discutere insieme per un certo periodo di tempo, avendo così modo di approfondire sia la conoscenza reciproca sia la densità delle relazioni, primo passo per la costituzione di micro-nuclei di capitale sociale. Ovviamente, la spinta di un gruppo non è quella che consente di sviluppare socialmente una coscientizzazione delle comunità. Infatti come seconda dimensione rilevante, i processi comunicativi e gli ecosistemi mediali entrano prepotentemente in gioco sia come opportunità sia come ostacolo. Nel primo caso i social media da un lato e le piattaforme digitali di prossimità e partecipative offrono uno spazio⁹ informale e formale all'incontro tra persone che non sono necessariamente motivate da nessuna particolare spinta endogena o esogena. Per comprendere se gli spazi digitali possano rappresentare un'opportunità, a Librino la piattaforma digitale di prossimità ha consentito di poter raggiungere chi altrimenti sarebbe stato escluso da qualunque processo democratico e di partecipazione. Il circuito virtuoso fra partecipazione digitale e impegno sul territorio ha, infatti, consentito

⁸ Una forma di individualismo de-soggettivato, diverso da quello tradizionalmente assunto nelle teorie classiche del liberalismo (Sorice 2022).

⁹ Spesso inconsapevole per i primi mentre le seconde hanno, in genere, obiettivi precisi e delineati, per lo più collocabili nelle dinamiche di funzionamento del capitalismo digitale (Srniceck 2016).

l'uso di "orti di comunità", diventati motore di una rinnovata spinta all'uso consapevole degli spazi¹⁰. A Panebianco i gruppi informali di Facebook hanno potuto conoscere l'attivazione di una porzione della comunità che ha deciso di stare dentro al gruppo "Sono di Panebianco se..." raccontando sensazioni, emozioni e anche idee sul futuro del quartiere. In altre situazioni, invece, gli spazi digitali hanno rappresentato un ostacolo allo sviluppo delle relazioni perché, come a Pellaro, le piattaforme digitali sono troppo sofisticate e difficili da comprendere oppure sono ancora grezze e, quindi, incapaci di stare al passo con quello che si trova nei mercati digitali dei social media. La terza dimensione comunicativa è quella delle relazioni interpersonali, infra ed intra gruppo. In molte comunità liminali si possono trovare duplici presenze (on site e digitali) senza soluzione di continuità, dove l'intensificazione delle relazioni è il primo passo rilevante che può anticipare la capacità di immaginare processi partecipativi. Questo aspetto è spesso sottovalutato perché non riesce a essere percepito come aspetto "concreto" sia dalle persone che vivono nelle comunità liminali sia dai soggetti che hanno ruoli e funzioni di governo oppure da specifici attori sociali (organizzazioni del terzo settore, sindacati). Accade che la centralità delle relazioni viene "scoperta" solo quando facilitano processi più ampi ed articolati come, per esempio, la costruzione di reti e di partenariati che contribuiscono a immaginare progetti in risposta a bandi specifici.

L'immaterialità delle relazioni sociali e il loro valore per la coesione e la mobilità sociale non sono certamente una scoperta della nostra riflessione (Bourdieu, 1983; Coleman, 1990; Forsè, Tronca 2005; Putnam, 2001), ma quello che ci pare sia da sottolineare è come sia molto lontana la consapevolezza della loro rilevanza e centralità nei processi partecipativi e di sviluppo sociale e nel rafforzamento degli ecosistemi mediali. Nel primo caso è sufficiente fare riferimento a come il contrasto con l'egemonia della criminalità organizzata (presente in molte delle comunità liminali esaminate) passi proprio dal terreno delle relazioni sociali positive che contrastano quelle diffuse, orientate allo sfruttamento e alla sottomissione tacita. Nel secondo caso la capacità di ampliare lo storytelling proveniente dalle comunità liminali dipende proprio dalla densità e

¹⁰ In questo caso, va anche segnalato il ruolo del centro sociale e club di rugby "I briganti" (ASD Onlus) come spazio di resistenza e proposta.

dalla qualità delle relazioni sociali presenti. Infatti, l'esperienza individuale diventa collettiva nelle comunità liminali se e in che modo riesce a navigare attraverso le relazioni. È ad esempio il caso di Gela dove le giovani mamme hanno potuto partecipare e raccontare la loro storia grazie alle relazioni costruite tramite le loro figlie e i loro figli che partecipavano ad attività ludiche con le educatrici volontarie del quartiere Margi. Si attiva una fluidità nella comunicazione relazionale che diventa risorsa per l'emancipazione senza che venga imposta o prescritta dall'esterno.

Infine, una riflessione non meno importante sui processi partecipativi. Nelle comunità liminali risulta spesso complicato far partire o facilitare un processo partecipativo, ma una volta che l'esperienza è stata effettuata, l'allenamento è continuo e particolarmente generativo di percorsi innovativi. A Gela dopo un anno di discussioni con un piccolo gruppo di attivisti, la realizzazione di un open space con circa 100 cittadini (il 10% degli abitanti) del quartiere Margi è stata il punto di partenza di una possibile mobilitazione e di una pratica di resistenza. A Fantasia, dopo quasi due anni, è stato possibile fare un open space e un fishbowl con più di 200 persone che hanno provato a discutere insieme sul futuro del quartiere e della città¹¹. Il tempo necessario per imparare o re-imparare a partecipare sembra lungo, ma in realtà sta facendo i conti con quei processi di individualizzazione, di disconnessione e di a-politica che hanno caratterizzato e caratterizzano ancora la fase attuale del neoliberismo. Anche in questo caso sono da sottolineare le relazioni fiduciarie e la pazienza operosa che i gruppi promotori iniziali hanno saputo costruire per evitare di interrompere la mobilitazione di un movimento e, nel contempo, per tenere in vita processi comunicativi e relazionali che, per avere un impatto sociale, dovevano essere allargati a un numero più elevato di soggetti della popolazione della comunità liminale. La questione della popolarità è un elemento imprescindibile che non può essere né sottaciuto né ignorato nei processi di potenziale trasformazione delle comunità liminali.

¹¹ L'open space è un momento articolato di discussione collaborativa e partecipativa e si basa su una tecnica di coinvolgimento nota come "open space technology" (spesso usata anche nei processi di apprendimento scolastico: si vedano, fra l'altro, Van Woezik, Reuzel, Koksma, (2019), nonché <https://openspaceworld.org/wp2/>). Il fishbowl è una tecnica di conversazione in forma di dialogo che segue precise regole di organizzazione e architettura - anche spaziale - del gruppo/comunità/classe che svolge tale attività; l'uso dello spazio di discussione in uno spazio territoriale è anch'esso un elemento specifico della procedura di partecipazione e costruzione collettiva dei significati sociali.

Ma possono davvero cambiare le comunità liminali? Da quanto è emerso dalla nostra prima analisi coesistono luci e ombre in ciascuna comunità. Un aspetto che è necessario ribadire è sicuramente la dimensione temporale perché, a meno di traumi particolarmente violenti (come, per esempio, una catastrofe naturale o di origine umana), la vita quotidiana tende a permanere all'interno dei canoni della familiarità piuttosto che del cambiamento. Il secondo aspetto è certamente quello del ruolo dei governi locali. Quando e se riescono ad affiancarsi alle persone delle comunità, sviluppano anche possibilità della costruzione di condizioni prima politiche e poi amministrative per il cambiamento. Il caso di San Severo in provincia di Foggia è significativo perché gli amministratori locali e la pubblica amministrazione locale si sono fatti promotori di luoghi di confronto alla pari con le organizzazioni di terzo settore e di queste con le comunità liminali. Il terzo aspetto è l'apertura delle organizzazioni del terzo settore e dei corpi intermedi alle comunità. Non è un aspetto secondario, perché è attraverso la loro presenza quotidiana nelle difficoltà e nel rapporto con i problemi che le persone delle comunità liminali si sentono meno sole e si arrischiano in battaglie che sembrano, a prima vista, quasi senza speranza. Il quarto aspetto è il ruolo che possono giocare gli ecosistemi comunicativi nel rappresentare e raccontare il cambiamento. Non facciamo riferimento, ovviamente, alle vecchie esperienze di giornalismo civico o di *citizen journalism* (peraltro spesso variamente inteso) ma, piuttosto, di un sistema complesso che interagisca con le comunità traendone linfa per poter anch'esso cambiare e, talvolta, sopravvivere. A Gela professionisti del giornalismo usciti dal sistema mediale perché minacciati dalla criminalità organizzata hanno deciso di contribuire alla realizzazione di un sistema di comunicazione di quartiere che aiutasse a cambiare il racconto discriminante ed escludente. A Pellaro, invece, sono diventati parte integrante del supporto alla strategia comunicativa digitale e dell'identità visiva di alcuni prodotti (birra e marmellata al bergamotto) che con la loro vendita alimentano la mutualità territoriale nata intorno a un bene confiscato. Una comunicazione digitale militante e resistente che nella liminalità ha trovato spazi nuovi di creatività,

immaginazione e libertà sostanzialmente quasi scomparsi nei media istituzionalizzati¹².

5. Conclusioni

L'intreccio fra spazi liminali, partecipazione ed ecosistemi mediali appare essere fecondo per poter interpretare alcuni segnali di cambiamento sociale e culturale e di pratiche di resistenza nelle comunità e nei territori. Non possiamo ovviamente nascondere la pervasività della narrazione neoliberista e quella che fa riferimento a una sorta di “cool capitalism”, capace di assorbire anche la protesta e le pratiche di antagonismo. Emergono, tuttavia, interessanti e trasversali pratiche di resistenza che attingono la loro capacità di aggregazione proprio dalla dimensione di liminalità degli spazi e dalle tecnologie digitali, spesso adottate in maniera tattica¹³.

Nei territori liminali, la transizione diventa anch'essa una modalità di organizzazione dello spazio – anche di quello digitale – e assume una nuova centralità per comprendere in quali direzioni si muove il cambiamento culturale. Nuove soggettività sociali e politiche, nuovi modi di costruire relazioni sociali, nuovi modi di costruire e gestire comunicazione: sono tutti aspetti che nella liminalità trovano una paradossale e spesso imprevedibile possibilità di esprimersi.

Un secondo aspetto da considerare riguarda la destrutturazione dei processi partecipativi che se da un lato offrono il fianco a un'idea neoliberale della gestione della rigenerazione urbana (Sorice 2021), dall'altro consentono a chi si trova in condizioni di vulnerabilità sociale, economica e digitale anche estrema di poter sperimentare spazi di discussione e di protagonismo altrimenti inesistenti. Si tratta di uno dei paradossi della partecipazione che trova un legame teorico con l'analisi di Geissel e Joas (2013) sulle diverse modalità di ingaggio civico previste nella partecipazione “inclusiva” e in quella “significativa”. Se, infatti, i due

¹² Esperienze di “riuso” della comunicazione digitale sono presenti ovviamente anche altrove in Europa (si pensi al caso di Brema, in Germania), sebbene con caratteristiche diverse da quelle che abbiamo avuto modo di studiare negli spazi liminali dell'Italia meridionale.

¹³ Facciamo qui riferimento alla ormai consolidata e tradizionale distinzione fra “strategia” e “tattica” come definita da Michel de Certeau (1980); la strategia si configura come costruzione razionale e finalizzata effettuata da un soggetto di potere in grado di manipolare almeno parzialmente i rapporti di forza possibili; la tattica, invece, rappresenta il set delle azioni effettuate da soggetti in posizione di subalternità (e talvolta “vulnerabilità”) che non possiedono un proprio spazio e si muovono nell'orizzonte cognitivo dell'avversario.

momenti sono strettamente interconnessi e, per certi versi, necessitati da una relazione di causalità, non è infrequente il tentativo – da parte di istituzioni e soggetti dotati di potere politico – di privare la cittadinanza di un ruolo effettivo nella definizione dell’agenda politica e nei processi di co-decisione. Ed è proprio l’apparente cortocircuito fra partecipazione inclusiva e significativa a generare pratiche di resistenza che, per lo più, si realizzano nell’affermazione di un nuovo protagonismo nei processi di partecipazione significativa. La “presa di parola” di soggetti in situazione di vulnerabilità, spesso sostenuta proprio dal ricorso a strumenti e piattaforme digitali, diventa così a un tempo pratica di partecipazione significativa e riappropriazione di protagonismo sociale.

Un terzo aspetto da sottolineare riguarda la nascita e il consolidamento di pratiche di resistenza dal basso rispetto a processi globali di individualizzazione e de-strutturazione del campo sociale e politico. Sebbene si tratti di esperienze minoritarie, esse assumono una forte significatività sociale (anche simbolica), soprattutto laddove gli abitanti delle comunità liminali tentano di affrontare questioni difficili con processi di rigenerazione urbana, di attivazione di servizi di base, di promozione di spazi di discussione ibrida. Sebbene si tratti in molti casi di modalità informali e spesso disordinate e caotiche, esse rappresentano tuttavia pratiche di resistenza finalizzate alla costruzione di una prospettiva alternativa alle narrazioni egemoniche e che si possono a pieno titolo collocare nell’alveo delle prospettive riassunte dall’idea di società della cura¹⁴.

Un ultimo aspetto da prendere in considerazione, infine, riguarda la questione del ruolo degli ecosistemi mediali che appare sicuramente controverso. Da un lato, infatti, è evidente la spinta all’individualismo nella fruizione e nella relazione con gli altri all’interno di una logica decisamente piattiformizzata (Van Dijck, Poell, de Waal, 2018) che non lascia spazi alla possibilità di costruire reale densità relazionale e processi comunicativi dai territori e dalle comunità liminali. Dall’altro lato, però, essi – anche attraverso l’attivismo di professionisti della comunicazione digitale – possono consentire di immaginare un modo alternativo di progettare e gestire gli spazi ibridi (Muldoon 2022). È a questo livello che si gioca un’importante partita, sia per quanto concerne i contenuti veicolati negli

¹⁴ Per un approfondimento sul movimento della società della cura vedi <https://societadellacura.blogspot.com/>. Si veda anche The Care Collective (2021)

ecosistemi comunicativi sia per quanto attiene alle architetture delle stesse piattaforme che, così, diventano un altro “spazio” di conflitto e resistenza. Se è vero, in effetti, che la delega del dibattito pubblico alle piattaforme costituisce una prova ulteriore dell’adesione sociale generalizzata al modello neoliberista, è altrettanto vero che proprio gli usi tattici delle piattaforme e dentro nuovi e alternativi spazi di espressione e discussione possono costituire efficaci forme di resistenza adottate dai diversi soggetti che abitano gli spazi liminali.

Quali saranno gli sviluppi futuri non è immaginabile e non sarebbe corretto fare previsioni (peraltro scientificamente difficili) in questa sede. Possiamo, però, sicuramente prendere atto di alcune emergenze nonché dell’insorgenza di nuove esperienze di movimento nelle comunità liminali che appaiono antagoniste o almeno contraddittorie rispetto ai processi attivati dalle potenti narrazioni neoliberiste.

Riferimenti bibliografici

- Appadurai, A. (2004). “The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition”. In Rao, V. and Walton, M., (eds.). *Culture and Public Action*. Palo Alto: Stanford University Press. pp 59-84.
- Banfield, E. C. (1958). *The Moral Basis of a Backward Society*, with L. Fasano Banfield. Glencoe, IL: The Free Press (trad. it. *Le basi morali di una società arretrata*. Bologna: Il Mulino, 1976).
- Blockland, T., Kruger, D., Vief, R., and Schultze, H. (2022). “Where we turn to. Rethinking networks, urban space and research methods,” in *Spatial Transformations. Kaleidoscopic Perspectives on the Refiguration of Spaces*, eds A. Million, C. Haid, C. I. Ulloa, and N. Baur (2022). New York: Routledge, 258–268.
- Blokland, T. (2017). *Community as Urban Practice*. Malden, MA: Polity Press.
- Boltanski, L. and Chiapello, E. (2005). *The New Spirit of Capitalism*. London, New York: Verso.
- Bourdieu, P. (1983). *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Bologna: Il Mulino.
- Casey, E. S. (1993). *Getting Back into Place: Toward a Renewed Understanding of the Place- World*. Bloomington, IN: Indiana University Press.
- Choudrie, J., Tsatsou, P., and Kurnia, S. (2018). *Social Inclusion and Usability of ICT- Enabled Services*. New York: Routledge.

- Cohen, J. L. (1985). "Strategy or Identity: New Theoretical Paradigms and Contemporary Social Movements". *Social Research: An International Quarterly*, vol. 53, 1, pp. 663-716.
- Coleman, J. (1990). *Foundations of social theory*. Cambridge: Harvard University Press.
- Coordinamento Rete Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne (a cura di) (2021). *Le aree interne italiane. Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali*. Trento: ListLab.
- Couldry, N., and Mejias, U. (2019). *The Cost of Connections. How Data is Colonising Human Life Appropriating it for Capitalism*. Stanford: Stanford University Press.
- Dale, K., and Burrell, G. (2008). *The Spaces of Organization and the Organization of Space: Power, Identity and Materiality at Work*. London: Palgrave.
- Dardot, P., Laval, C. (2013). *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*. Roma: Derive Approdi.
- de Certeau, M. (1980). *L'invention du quotidien*, 2 voll. Paris: Union Générale d'Édition (trad. it. *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro, 2001)
- Forsè, M. Tronca, L. (2005) (a cura di). *Capitale sociale e analisi dei reticoli*. Milano: Franco Angeli.
- Fraser, N. (2020). *Cosa vuol dire socialismo nel XXI secolo*. Roma: Castelvecchi.
- Geissel, B., and Joas, M. (2013). *Participatory Democratic Innovations in Europe: Improving the Quality of Democracy?* Berlin: Barbara Budrich Publisher. doi: 10.2307/j.ctvdf0gdc
- Giddens, A. (1991). *Modernity and Self-Identity: Self and Society in the Late Modern Age*. Cambridge: Polity (trad. it. *Identità e società moderna*. Napoli: Ipermedium Libri, 1999).
- Hall, S. and O'Shea, A. (2015). *Common-Sense Neoliberalism*. In Hall, S., Massey, D. and Rustin, M. (Eds.) *After Neoliberalism? The Kilburn Manifesto*, pp. 8-24. London: Soundings – Lawrence and Wishart.
- Hepp, A. (2015). *Transcultural Communication*. Hoboken, NJ: John Wiley & Sons.
- Hepp, A. (2020). *Deep mediatization*. London-New York: Routledge. doi: 10.4324/9781351064903
- Hepp, A. (2022). "Agency, social relations, and order: Media sociology's shift into the digital". *Communications* 1–24. doi: 10.1515/commun-2020- 0079
- Knoblach, H., and Löw, M. (2017). "On the spatial refiguration of the social world". *Sociologica* 2, 1–27. doi: 10.12759/hsr.45.2020.2.263-292
- McGuigan, J. (2009). *Cool Capitalism*. London: Pluto Press.
- McGuigan, J. (2016). *Neoliberal Culture*. Hampshire, New York: Palgrave MacMillan.

- Melucci A. (1996). *Il gioco dell'io*. Milano: Feltrinelli.
- Million, A., Haid, C., Ulloa, C. I., and Baur, N. (2022). "Spatial transformations," in *Kaleidoscopic Perspectives on the Refiguration of Spaces*. New York: Routledge.
- Moro, G., e Sorice, M. (2022). *Partecipazione democratica. Dialogando di sogni e realtà*. Milano: Castelvechi.
- Muldoon J. (2022). *Platform socialism. How to reclaim our digital future from big tech*. London: PlutoPress.
- Pizzo, B. (2015). "Fuoco incrociato sul planning". In Moini, G., a cura di, *Neoliberismi e azione pubblica. Il caso italiano*. Roma: Ediesse.
- Prodnik, J. A. (2023). "The Crisis of Legitimacy and the Appropriation of Resistance in Capitalism". *tripleC. Communication, Capitalism & Critique*, 21 (1): 51-73
- Putnam, R. (2001). *Bowling alone. The collapse and revival of American community*. New York: Simon & Schuster.
- Ragnedda, M. (2020). *Enhancing Digital Equity: Connecting the Digital Underclass*. Basingstoke: Palgrave MacMillan.
- Ragnedda, M., and Rui M. L. (2020). *Digital Capital*. Bingley: Emerald Publishing Limited.
- Sennet, R. (2018). *Building and Dwelling, Ethics for the City*. London: Penguin.
- Small, M. (2017). *Someone to Talk To*. New York: Oxford University Press.
- Smith, G. (2009). *Democratic Innovations*. Cambridge: Cambridge University Press. doi: 10.1017/CBO9780511609848
- Sorice, M. (2021). *Partecipazione disconnessa. Innovazione democratica e illusione digitale al tempo del neoliberismo*. Roma: Carocci.
- Sorice, M. (2022). "La razionalità neoliberista e gli ecosistemi digitali: ideologia, narrazioni, immaginari". *Quaderni di Teoria Sociale*. 2/2022: 107-130. DOI: 10.57611/qts.v1i2.180
- Srnicek, N. (2016). *Platform Capitalism*. Cambridge: Polity Press (trad. it. *Capitalismo digitale. Google, Facebook, Amazon e la nuova economia del web*. Roma: Luiss University Press, 2017).
- The Care Collective (2021). *Manifesto della cura. Per una politica dell'interdipendenza*. Roma: Edizioni Alegre
- Tsatsou, P. (2011). *Digital Divides in Europe: Culture, Politics, and the Western-Southern Divide*. New York: Peter Lang Pub Inc.
- Tsatsou P. (2022). (eds). *Vulnerable People and Digital Inclusion*. Cham: Palgrave MacMillan.
- Turner, V. (1974). "Liminal to liminoid in play, flow, and ritual: An essay in comparative symbology," in *Rice Institute Pamphlet—Rice University Studies*, 60, 3. Available online at: https://scholarship.rice.edu/bitstream/handle/1911/63159/article_RIP603_part4.pdf?sequence=1&disAllowed=y

- Van Dijck, J., Poell, T., and De Waal, M. (2018). *The Platform Society: Public Values in a Connective World*. Oxford, New York: Oxford University Press.
- Van Woezik, T., Reuzel, R., Koksma, J. (2019). “Exploring Open Space: A self-directed learning approach for higher education”. *Cogent Education*. 6 (1)
- Zamani, E. D. (2018). “Social inclusion and ICTs. A literature review through the lens of capability approach,” in *Social Inclusion and Usability of ICT-Enabled Services*, eds J. Choudrie, P. Tsatsou, and S. Kurnia. New York: Routledge, 11–29.

